

Età

Avevo sedici anni, allora, e adesso ne ho diciassette, e certe volte mi comporto come se ne avessi tredici. È proprio da ridere, perché sono alto un metro e ottantanove e ho i capelli grigi. Sul serio.

Da un lato – il destro – sono pieno di capelli bianchi, milioni. Li ho sempre avuti, anche quando ero bambino. Eppure certe volte mi comporto ancora come se avessi appena sì e no dodici anni.

Lo dicono tutti, specie mio padre. E in parte è vero, ma non del tutto vero. La gente pensa sempre che le cose siano del tutto vere.

Io me ne infischio, però certe volte mi secco quando la gente mi dice di comportarmi da ragazzo della mia età. Certe volte mi comporto come se fossi molto più vecchio di quanto sono – sul serio – ma la gente non c'è caso che se ne accorga.

La gente non si accorge mai di niente.

Tratto da
Il giovane Holden
Di J.D. Salinger

Tanti auguri di
Buone Feste

ADOLESCENTI: *in equilibrio tra normalità e limite*

I bisogni specifici
di un'età di passaggio:
le domande dei ragazzi,
le risposte della cura



ACCOGLIERE
Matteo Galletti:
una filosofia
per la medicina

PARTECIPARE
Caricento: Il dovere
etico di un impegno



Con **una donazione alla Fondazione Hospice Seragnoli** potrete arricchire il vostro Natale e **contribuire a tutelare la qualità di vita dei pazienti assistiti** nelle nostre strutture.

**PER INFORMAZIONI
E DONAZIONI**
Tel. 051 271060
www.FondHS.org/natale

SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.FondHS.org/dona



Con bonifico bancario presso UNICREDIT S.p.A.
IT 71 D 02008 05351 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seragnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Un bisogno di senso e di relazioni

Cari lettori,
l'appuntamento con la nostra rivista ci propone un tema di fondo con una sua applicazione assai coinvolgente. Il filosofo Matteo Galletti fa un richiamo forte a non lasciarsi prendere dalla deriva tecnicista delle professioni che distrae dai fini dell'azione e porta a concentrarsi solo sui mezzi. Molto acutamente riconosce che le cure palliative, rispetto ad altre branche della medicina, avvertono meno questa tentazione, perché si devono confrontare con un passaggio di vita talmente delicato da non potersi permettere di distogliere l'attenzione da quello che è il soggetto della cura, la persona. Continua con un suggerimento che ho trovato davvero centrato: se queste cure devono avere come obiettivo la persona, allora non possono seguire dei "protocolli" prestabiliti, ma devono essere adattate alla "biografia personale", cioè ai valori, ai progetti, alla sensibilità di ciascun paziente, che deve poter mantenere, e a volte persino far crescere, la sua identità fino alla fine. L'indagine approfondita sulla cura dei pazienti "adolescenti", che costituisce la parte centrale di questo numero, va proprio in questa direzione, mostrando che i ragazzi che attraversano tale importante snodo della vita non possono essere trattati né con l'approccio che va bene per i bambini né con quello adottato per gli adulti, come le sperimentazioni di Milano e Parigi dimostrano. Chi non ricorda la serie televisiva *Braccialetti rossi* che ha commosso e affascinato tanti con le vicende di adolescenti gravemente malati che hanno cercato di vivere la loro età con l'aiuto di medici, infermieri, genitori, amici, sensibili ed empatici? Le tecniche aiutano a mettere il dolore sotto controllo, ma la vita che queste tecniche permettono ha bisogno di senso e di relazioni. Buona lettura.

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione
Hospice MT. Chiantore Seragnoli



**GUARDA
IL NOSTRO VIDEO**



L'illustrazione di copertina è stata realizzata da Gaia Stella, illustratrice e grafica nata nel 1982 a Milano. Ha progettato e illustrato diversi albi per editori italiani e stranieri. Ha pubblicato, tra gli altri, per Mondadori, Feltrinelli, Einaudi, Salani, Topipittori, La Joie de Lire, Hélium. I suoi lavori hanno conseguito numerosi premi, anche a livello internazionale.
www.gaiastella.com

SOMMARIO

ACCOGLIERE	4
Perché è necessaria una «filosofia della cura»	
VIVERE	6
Adolescenti: in equilibrio tra normalità e limite	
PARTECIPARE	10
Il dovere etico di un impegno	
Tartufo bianco, una delizia davvero preziosa	11
DIRE	12

Periodico della Fondazione Hospice
MT. Chiantore Seragnoli
Anno 15 | numero 36 | 3/2019

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Aut.del Tribunale di Bologna
n° 7434 del 1 giugno 2004

Progetto grafico
MIND:IN

Stampa
Digigraf

Stampato su carta
con fibre riciclate



Perché è necessaria una FILOSOFIA DELLA CURA

Secondo Matteo Galletti è fondamentale che l'intreccio antico tra filosofia e medicina riprenda vigore in un'epoca in cui la tecnologia medica chiama in causa le categorie ultime dell'etica.

E l'hospice è il luogo perfetto per riaprire questa riflessione



I LABORATORI FILOSOFICI ASMEPA

L'allargamento del concetto di cura si accompagna all'ampliamento dei temi e dei metodi che costituiscono i percorsi di formazione degli operatori in cure palliative. Per questo ASMEPA, l'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa, ha portato all'interno della propria proposta formativa dei «Laboratori» che esplorano territori di pertinenza della filosofia e dell'etica, fondamentali per acquisire le competenze necessarie per gestire gli aspetti relazionali con il malato e la famiglia, con gli altri membri dell'équipe, ma anche per gestire il coinvolgimento emotivo e saper argomentare su temi e dilemmi etici. Per informazioni: www.asmepea.org

I temi che affronta nella sua quotidianità vanno al cuore delle «domande ultime» di ogni esistenza, perché Matteo Galletti non solo è un filosofo, ma ha scelto quel particolare percorso della filosofia che indaga la morale e l'etica, le «leggi» culturali e umane, prima ancora che giuridiche, che normano, accompagnano e – in sostanza – danno senso alla vita. Quesiti di frontiera, che ineluttabilmente a un certo punto del loro cammino incrociano la strada della cura, della medicina e della sua applicazione pratica. La incrociano con straordinaria profondità proprio su quella avanguardia della scienza medica rappresentata oggi dalle cure palliative e da un contesto particolare come quello dell'hospice. «La filosofia non può non interessarsi a quello che succede negli hospice, perché questi sono luoghi dove l'atten-

zione alla globalità della persona in una fase particolare della vita chiama in causa una cornice necessariamente filosofica: pone di fronte a scelte con forti implicazioni etiche, rimanda a dilemmi che hanno una loro intrinseca e manifesta tragicità. In hospice ci troviamo insomma al centro dei temi chiave della riflessione filosofica occidentale», spiega Matteo Galletti, «e ritengo che la presenza di un filosofo abbia un duplice valore: da una parte è mossa da un interesse scientifico verso questi temi; dall'altra c'è la consapevolezza che una riflessione più alta sui temi della cura, della relazione con il paziente, della vita e della morte possa contribuire alla crescita di chi nell'hospice lavora in prima linea ogni giorno e dare un aiuto a chi vi entra come persona bisognosa di assistenza».

Anticipando una domanda che intuisce spontanea, Galletti chiarisce: «Attenzione, non fraintendiamo: il filosofo non è un particolare tipo di psicologo, né un cappellano, non pretende di dare spiegazioni profonde ai singoli comportamenti umani né possiede rimedi che possano promettere un sollievo. Possiamo però dare strumenti agli operatori, ai pazienti e alle loro famiglie e, più in generale, al contesto della cura, per poter avere una mappa chiara delle implicazioni di ordine etico e morale sollevate dal fatto di trovarsi in un luogo come questo». Ma il mondo della cura è in grado di accogliere e mettere a frutto questo incontro con la filosofia? «Basta leggere Ippocrate per avere chiaro che il fondatore della medicina occidentale, prima di essere un medico, era un filosofo. Da lì in poi, l'intreccio tra le due discipline è sempre stato stretto. È vero che forse nel mondo contemporaneo, in un contesto medico altamente tecnologico, con strumenti che riescono a ottenere risultati meravigliosi, che vanno oltre i confini etici «previsti» dalla filosofia, si rischia a volte uno scollamento tra le due discipline. È giusto che la medicina investa sulla tecnologia, ma deve forse tornare ad aprirsi di più alla filosofia. Non perché la filosofia abbia sempre «la» risposta, né tanto meno risposte preconfezionate, ma perché è suo compito farsi carico della categoria della responsabilità, ricordare che ciascuno risponde delle proprie scelte e la filosofia deve poter fornire strumenti per «dare le risposte».

In quest'ottica, ecco che l'ambito delle cure palliative diventa centrale. «È quello che meglio si integra con la filosofia, le dà una sponda più immediata, perché attiene a una dimensione che ha delle valenze profonde e fondamentali: come si affronta la sofferenza – fisica, psicologica, esistenziale – come ci si avvicina alla prospettiva del fine vita, come ci si «prende cura» di una persona anziché limitarsi a curarla. Si tratta di mettersi nell'ottica



MATTEO GALLETTI

Matteo Galletti, fiorentino, classe 1976, si è formato in filosofia morale, bioetica e filosofia del diritto nelle Università di Firenze e Bologna, dove ha svolto le sue ricerche. Presso l'ateneo fiorentino ha seguito il corso di perfezionamento in Bioetica e Medical Humanities e ha conseguito il Dottorato in Bioetica a Bologna. Autore di numerose pubblicazioni, è ricercatore presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze; i suoi campi di indagine spaziano dall'etica teorica e applicata ai rapporti tra etica e politica. Galletti è membro della Transnational Research Unit on Everyday Bioethics and Ethics of Science (AD-RUEBES), Centro di ricerca interuniversitario «L'altro diritto» dell'Università di Firenze.

«Compito della filosofia è farsi carico della categoria della responsabilità, ricordare che ciascuno risponde delle proprie scelte»

di un ritorno alla persona». Ecco perché Galletti insiste, «supportato dagli studi di colleghi più autorevoli di me», sull'importanza del dare il giusto spazio e rilievo alla biografia personale del paziente. «Se posta al centro della relazione di cura permette di valorizzare il punto di vista del paziente sulla malattia, la sua sfera di valori, di interessi critici, di progetti, di impegni, insomma, la sua storia. È una dimensione ineludibile, che prende spazio con lo sgretolamento del paradigma del paternalismo medico, oramai preistorico da un punto di vista della relazione medico-paziente, nonostante ci siano dei residui nella prassi. È un approccio che ha una fortissima valenza non solo morale, ma appunto filosofica: è il riconoscimento del fatto che la biologia non è tutto, che la sopravvivenza biologica non può essere lo scopo assoluto della medicina. È necessario che i professionisti della cura entrino sempre più in quest'ottica: viviamo in società dove le malattie croniche sono in aumento esponenziale, da questo punto di vista inserirle in una narrazione più ampia, quella della biografia del paziente, avrà sempre più importanza. Non solo in hospice».



ADOLESCENTI: *in equilibrio tra normalità e limite*

DI MATTIA SCHIEPPATI

I bisogni dei pazienti adolescenti richiedono percorsi specifici di attenzione clinica e psicologica. Perché entrare in sintonia con un'età di trasformazione significa costruire rapporti nel tempo, fornendo una risposta olistica

L'adolescente è (e resta), in ogni tempo e condizione, un mistero. Per se stesso, ma anche (o forse soprattutto) per gli adulti, oramai usciti da quel cerchio magico che in un giro d'anni segna un cambiamento irreversibile e fa perdere i codici di interpretazione necessari per leggere un mondo via via sempre più lontano. Se poi chi abbiamo di fronte è un adolescente in una condizione di malattia, ecco che la domanda già difficile – chi è e di cosa ha bisogno davvero un adolescente? – diventa un caleidoscopio di quesiti complessi quanto affascinanti da esplorare. Per la medicina, quella “terra di mezzo” tra l'infanzia e l'età adulta è uno spazio ancora poco noto: non rientra più (solo) nel campo della medicina

pediatrica e ha necessità diverse e specifiche rispetto alla medicina adulta. «Gli adolescenti con situazioni di malattia grave sono pazienti speciali, con bisogni complessi e peculiari», prova a spiegare Andrea Ferrari, medico oncologo che opera presso la Pediatria Oncologica dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, sottolineando come sia necessario andare oltre l'asettico parametro “anagrafico” che standardizza l'adolescenza come fosse una dimensione misurabile. «La malattia compare in un momento delicato del processo di crescita e i ragazzi si trovano ad affrontare la diagnosi e la cura del tumore mentre sono chiamati a non perdere l'appuntamento con il raggiungimento di tappe fondamentali del loro sviluppo, personale e relazionale. Per questa ragione è necessario che i bisogni di autonomia, di relazione, di progettazione del proprio futuro, non siano sospesi, almeno del tutto, dall'irruzione della malattia nella quotidianità: bisogna sviluppare percorsi di presa in carico del paziente adolescente diversi rispetto a quelli del bambino e dell'adulto». Un equilibrio delicatissimo e incerto, quello tra normalità e limite, che chiama il sistema della cura a ripensarsi e a percorrere strade nuove, innanzitutto per garantire un migliore accesso alle cure.



ANDREA FERRARI

Dal 1994, lavora presso la Pediatria Oncologica dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, dove ha un incarico professionale dirigenziale di alta specializzazione per coordinamento del Day Hospital e Ambulatorio Pediatrico e dove è responsabile dei protocolli di studio e cura riguardanti i sarcomi delle parti molli e i tumori rari (con ruoli di coordinamento di progetti e protocolli nazionali – nell'ambito dell'AIEOP - e internazionali – nell'ambito dei gruppi EpSSG e EXPERT). È inoltre responsabile del Progetto Giovani dell'Istituto dei Tumori, dedicato agli adolescenti e giovani adulti, e del Comitato Nazionale AIEOP sugli Adolescenti.



LAURA CAMPANELLO

Filosofa e consulente pedagogica, ha maturato anni di pratica, esperienza e dialoghi in vari contesti educativi, sanitari e di cura (attualmente, presso Villa dei Cedri di Milano), che le hanno permesso di incontrare persone, famiglie, medici, infermieri e operatori vari. Nel tempo è anche stata coinvolta in diversi convegni in qualità di relatrice o moderatrice e come docente anche in master e corsi di I e II livello. Questo, insieme alla pratica di analista a orientamento filosofico (ABOF). Il suo ultimo libro, edito da Mursia, si intitola “Sono vivo, ed è solo l'inizio. Riflessioni filosofiche sulla vita e sulla morte”.

LA BUONA PRATICA IN ITALIA "IL PROGETTO GIOVANI"

Il *Progetto Giovani*, attivato nel 2011 all'interno della Pediatria Oncologica della Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, rappresenta un modello di riferimento mondiale di risposta clinica, psicologica e psicosociale dedicata agli adolescenti (pazienti tra 15 anni e 18 anni) e ai giovani adulti (tra 19 e 25 anni) affetti da tumori di tipo pediatrico. L'obiettivo del progetto è stato fin da subito creare un nuovo modello di organizzazione medica e di cultura specifica, con la sfida di occuparsi non solo della malattia, ma della vita dei ragazzi, facendo entrare in ospedale la loro normalità, la loro creatività, la loro forza, la loro bellezza. Il *Progetto Giovani* vuole migliorare e standardizzare particolari aspetti clinici come l'accesso ai protocolli di cura, il supporto psicosociale, le misure di conservazione della fertilità, la gestione dei pazienti dopo la conclusione della terapia. Ma vuole anche creare – in un reparto inizialmente nato per curare i bambini – spazi e progetti dedicati, per rendere il luogo di cura un posto un po' “speciale” per gli adolescenti malati. Scopriro su: www.ilprogettogiovani.it



LA BUONA PRATICA INTERNAZIONALE "LA SUITE"

Si chiama "La Suite", ed è un complesso di spazi allestiti all'interno dell'ospedale pediatrico Necker di Parigi pensato per adolescenti portatori di una patologia grave o cronica. Uno «spazio di passaggio» tra il mondo della cura pediatrica e quello della medicina adulta, che – grazie all'attività di uno staff multidisciplinare allargato che va dall'oncologo all'insegnante di mimo – mette in campo una risposta allargata ai bisogni di cura, di socializzazione e sostanzialmente di "normalità" degli adolescenti malati. Esperienza avviata nel 2016, La Suite è pensata per «aiutare gli adolescenti a crescere, a diventare adulti, a prendersi cura di loro, per accompagnarli nei loro progetti di vita e professionali», spiega Béatrice Langellier Bellevue, coordinatrice della struttura. In pratica, La Suite «è uno spazio di scambio, in cui gli adolescenti possono incontrarsi e parlare con un gruppo di professionisti, ma anche svolgere attività tra coetanei. Questo luogo offre informazioni, supporto, consapevolezza e azioni di prevenzione in vari campi

come ginecologia, consulenza d'immagine, socio-estetica, rilassamento e sport». Per essere accessibile potenzialmente a tutti gli adolescenti in situazione di malattia, La Suite oltre a uno spazio fisico è anche un'app, che consente di fruire dei servizi di consulenza e accompagnare il percorso di cura del paziente dovunque esso si trovi. Scoprila su: www.la-suite-necker.aphp.fr



Se sul fronte della clinica c'è un ampio e doveroso spazio di crescita e miglioramento, bisogna riflettere su come mettere in campo nel percorso di cura tutti gli altri elementi che possano affiancare, interpretare e accompagnare al meglio la "complessità" della persona adolescente. «Gli adolescenti sono persone che vivono in maniera diretta e direi sfrontata le emozioni e i rapporti. Loro sono per il bianco o nero, non valutano le questioni nella loro complessità, come fanno gli adulti. Da qui nasce la difficoltà per il mondo adulto di sintonizzarsi con loro. Una difficoltà che, nel caso di una situazione di malattia, riguarda sia i genitori sia lo staff di cura.

Dagli adolescenti ricevi risposte spesso brutali, dirette, che possono destabilizzare: portano a un livello di "nudità" cui non siamo abituati. Il loro primo bisogno è quindi trovare dall'altra parte, nello staff di cura, adulti che sappiano sintonizzarsi su questo loro codice, dialogare alla pari, senza schermi», sottolinea la pedagoga e filosofa Laura Campanello.

«Per entrare in relazione con un paziente adolescente», conferma Ferrari, «bisogna dedicare un tempo specifico, disporre spazi dedicati e anche utilizzare strumenti di comunicazione diversi – come l'arte, per esempio – che gli consentano di tirar fuori quel concentrato di paura, di rabbia, di fragilità e di domande che si porta dentro lungo il percorso di malattia. La speranza dei pazienti è legata alla relazione che si riesce a costruire nel tempo. Per questo, la gestione psicologica deve coinvolgere medici e infermieri, assistenti sociali e insegnanti, il team al completo che fornisce il primo supporto emotivo, oltre a essere poi indispensabile l'apporto specialistico. Abbiamo presentato uno studio in cui abbiamo documentato il numero di colloqui psicologici necessari nella gestione di un bambino e di un adole-

scente», aggiunge Ferrari: «il risultato è che all'adolescente va dedicato un tempo quattro volte superiore». «La bussola che traccia il percorso di relazione resta nelle mani dell'adolescente, è lui che detta le regole e i tempi», sottolinea Campanello, che introduce anche la terza variabile di questo già complesso equilibrio: i genitori. «In situazioni di malattia, i genitori hanno un ruolo di accudimento. È il loro linguaggio specifico, quello a cui possono arrivare, ed è anche ciò che l'adolescente vuole da loro: poter avere la coccola, potersi lamentare, potersi lasciare andare a un capriccio. Spesso l'esordio della malattia è avvenuto nell'infanzia, a 7-8 anni o anche prima, ed è come se il rapporto tra figlio e genitore si fosse "congelato" in quel momento: non è quindi un'evoluzione verso codici dell'infanzia,

quanto piuttosto una sospensione del tempo».

Rispondere ai bisogni dei pazienti adolescenti significa anche essere in grado di offrire infrastrutture e servizi adeguati: avere uno staff dedicato, spazi e progetti riservati, un reparto che non abbia limiti anagrafici e consenta l'accesso di pazienti a cavallo tra l'età pediatrica e quella adulta, équipe in grado di affrontare problemi scolastici ma anche i problemi legati alla sessualità. Progressi sono stati fatti. Racconta Ferrari che «dieci anni fa in Italia esistevano solo due Centri con progetti specifici rivolti all'adolescenza, oggi sono sedici. Sempre dieci anni fa, il 45%

dei centri italiani all'interno di ospedali pediatrici aveva un limite molto rigido per l'età di accesso a 14 o 16 anni; oggi questa rigidità è caduta, rimane solo nel 10% degli ospedali pediatrici, quindi esiste per gli adolescenti la possibilità di accesso a cure migliori e più specifiche. Dieci anni fa l'arruolamento nei protocolli

dell'AIEOP (l'Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica) per i pazienti adolescenti era intorno al 10/15%, oggi siamo al 40%. Possiamo dire che molte cose stanno cambiando, e decisamente in meglio».

«La bussola che traccia il percorso di relazione resta nelle mani dell'adolescente, è lui che detta le regole e i tempi»

QUANDO IL CINEMA RACCONTA L'ADOLESCENZA

Se la scienza cura, il compito di esprimere i bisogni degli adolescenti colpiti da una malattia grave lavorando sulle sfumature non può che essere demandato al linguaggio dell'arte.

Solo lavorando sulle corde dell'empatia è forse possibile provare a rendere esplicito il contrasto che si consuma all'interno di una vita che, nel suo momento più esplosivo e irrazionale, si trova costretta a fare i conti con il tema del limite.

L'ultimo "caso" è stato il successo, alla recente Biennale del Cinema di Venezia, di *Babyteeth*, opera prima della regista australiana Shannon Murphy, che ha portato sullo schermo il dramma di Milla Finlay, adolescente gravemente malata che per caso si imbatte in Moses, giovane tossicodipendente.

Un racconto che scardina le regole del classico *teen movie* sentimentale, e mettendosi nella prospettiva della ragazzina, della sua inarrestabile voglia di vivere, di cogliere le opportunità che ogni nuovo giorno regala, spinge la girandola di personaggi che punteggiano la quotidianità di Milla a misurare il peso dei propri disagi, problemi, paure e a ricalibrare il proprio rapporto con la vita.

La vetrina di Venezia ha dato grande visibilità a un tema e a una dinamica narrativa che il cinema ha già esplorato con successo, a partire dal capolavoro del genere, *Colpa delle stelle*, un film

Colpa delle stelle e Babyteeth, due casi di successo



del 2014 diretto da Josh Boone, adattamento cinematografico del romanzo di John Green e diventato un "caso" per la sua imprevista diffusione virale tra gli adolescenti.

Il sole a mezzanotte, del regista Scott Speer (2018), *A un metro da te* (uscito a inizio 2019) diretto da Justin Baldoni ma anche – passando dal grande al piccolo schermo – la fortunata fiction Rai *Braccialetti rossi* di qualche anno fa confermano come l'attenzione alle problematiche e alle sfumature della malattia nella fase adolescenziale sia prepotentemente uscito dall'ombra o dall'indifferenza.

C'è un approccio nuovo a questa riflessione, che genera una reazione emotiva e un seguito fortissimo – prima ancora che negli adulti – negli stessi adolescenti e coetanei.



La *Presidente* della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, Cristiana Fantozzi, ribadisce l'importanza di affiancare le realtà di eccellenza del territorio

IL DOVERE ETICO *di un impegno*

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cento è una fondazione di origine bancaria con sede a Cento e svolge la propria attività benefica all'interno di un territorio di competenza definito come "area centese". Si tratta di una area che abbraccia diversi comuni distribuiti sulle tre province di Bologna, Ferrara e Modena. Molteplici e vari i settori di intervento della Fondazione centese, che vanno dall'arte all'istruzione, dalla ricerca scientifica alla protezione civile, passando per volontariato e salute pubblica. È proprio da queste ultime due aree di intervento che nasce l'incontro con la Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli. Ne parliamo con la Presidente, Cristiana Fantozzi.

Perché tra le tante realtà che operano nel campo del volontariato e della salute pubblica, avete scelto di finanziare la Fondazione Hospice Seràgnoli?

In primo luogo perché l'importanza del ruolo ricoperto dall'Hospice Bentivoglio nel nostro territorio è noto e rispettato da tutti e rappresenta una eccellenza indiscussa, in secondo luogo perché la nostra Fondazione ha da sempre una particolare attenzione a tutto ciò che può contribuire a migliorare il benessere degli individui. Siamo convinti che sostenere le attività di chi svolge, con competenza, un ruolo di supporto a pazienti gravemente malati ed alle loro famiglie, sia un dovere etico e morale, prima ancora che sociale.

Quali sono i benefici che la Fondazione trae dall'erogazione di un supporto economico alla Fondazione Seràgnoli?

Ogni volta che la Fondazione stabilisce un intervento deve

prevedere chi saranno i beneficiari dell'investimento fatto. In questo caso si tratta di un numero – sempre troppo alto – di persone ammalate, spesso nella fase terminale della malattia, e delle loro famiglie provenienti anche dal nostro territorio. Qui trovano il supporto dei professionisti estremamente capaci e preparati. Poter alleviare, anche se di poco, il dolore di queste famiglie, è il risultato migliore che possiamo pensare. Ci auguriamo di poter continuare a collaborare con la Fondazione Hospice anche in futuro, affinché possano continuare a prendersi cura delle persone considerandole come individui e non solo come pazienti, per curare oltre la malattia la loro anima.



Cristiana Fantozzi
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento



Contribuire alla formazione di medici e professionisti sanitari in **Cure Palliative Pediatriche** significa investire in un futuro attento ai bisogni di bambini e adolescenti.

Per informazioni e per dare il vostro sostegno:
dono@fondazionehospiceseragnoli.org – 051 27 10 60

TARTUFO BIANCO, una delizia davvero preziosa

Al via la stagione del ricicco tubero della Valsamoggia con una serata benefica a favore della Fondazione Hospice Seràgnoli



È uno dei re della tavola, che come per incanto torna ogni autunno a guarnire piatti e a dare il suo tocco di sapore unico a tante ricette. Difficile da scovare, prezioso da gustare, il pregiato tartufo della Valsamoggia è stato festeggiato lo scorso 14 ottobre presso la Galleria Cavour di Bologna, dove è andata in scena la quarta edizione dell'esclusiva "White Truffle Night". Con questa iniziativa – che si svolge con il patrocinio del Comune di Bologna, Città Metropolitana di Bologna e del Comune di Valsamoggia - Galleria Cavour, come ormai tradizione, si è trasformata per una sera in prestigioso palcoscenico per



Ph. Antonio Sansica

il tartufo locale, un'occasione unica per celebrare l'inizio dei 100 giorni della ricerca del tartufo bianco, nobile prodotto di queste terre. Novità di questa edizione: Galleria Cavour e Appennino Food Group, azienda leader del settore tartufi e funghi - con la collaborazione della Associazione Amici della Fondazione Hospice Seràgnoli – hanno promosso un'iniziativa benefica il cui ricavato è stato interamente devoluto alla Fondazione. Nell'area Quadrivio di Galleria Cavour, infatti, è stata allestita una charity dinner placé interpretata da Vivivalsamoggia, nel corso della quale è stata battuta un'asta benefica del tartufo bianco pregiato.

I TORTELLINI? FANNO BENE!

I tortellini sono uno dei simboli dell'Emilia più viva, più antica, più... buona. Per sperimentare questa storia di bontà il punto di riferimento, ormai da otto anni, è il Festival del Tortellino, la cui ultima edizione si è svolta a Bologna lo scorso 6 ottobre, a Palazzo Re Enzo.

Nel corso della manifestazione, organizzata dalla RistoAssociazione TOur-tlen, 23 chef sono stati chiamati a dare altrettante interpretazioni del tortellino: con verdure, al sapore di mare o di montagna, dedicati ad alcune città italiane, freak & chic e addirittura dai profumi esotici. Unica regola per tutti, la sfoglia tirata al mattarello e la forma del tortellino classico. L'associazione TOur-tlen ha offerto così a cittadini, turisti

e buongustai un momento di incontro e di festa. Ma anche in un'occasione per dedicare attenzione agli altri: tutto il ricavato della vendita dei gadget e dei

libri presenti alla manifestazione, oltre a una parte del ricavato dell'intero evento, sono stati devoluti alla Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli.



Uno speciale ringraziamento ai volontari che hanno animato lo stand benefico